

Domenica 16 novembre 1997

8 l'Unità

GLI SPETTACOLI

LA TENDENZA

Sui palcoscenici arriva l'onda toscana Messeri: «Basta noia Il comico alla riscossa»

ROMA. Piccoli teatri crescono, in provincia. Si riaprono i più fatiscenti e polverosi. Si rinnovano i vecchi cartelloni. Lo dice una inchiesta dell'Agis che rivela l'aumento del cinquanta per cento degli spettatori della provincia. Lo dice il comico Marco Messeri, ancora «stupefatto» per il tutto esaurito registrato nella passata stagione dal teatro di Montepulciano, del quale è direttore artistico dall'inizio di quest'anno. Una «scommessa» riuscita che l'ha spinto ora a quadruplicare l'impegno, prendendo il timone di altri piccoli palcoscenici toscani «boccheggianti» a causa di costi troppo alti e cartelloni all'insegna del teatro vernacolare: quelli di Acquaviva di Montepulciano, Chiusi e Torrita di Siena. «Ma non pensate che sia un tentativo di imperialismo - scherza l'attore - è piuttosto un gioco a rimetterci, visto che il rischio di mio e i prezzi sono rigorosamente politici: 25 mila lire a spettacolo».

La formula del successo? «Un teatro che non odora di teatro - risponde Messeri, impegnato contemporaneamente anche sul fronte cinematografico con *Il guerriero Camillo* di Claudio Bigagli e *Simpatici antipatici* di Christian De Sica -, senza nulla togliere al buon teatro, per carità. Io ce l'ho con quelle organizzazioni criminali che hanno scodellato orribili "pappardelle" piene di noia che in pochi anni hanno fatto scappare il pubblico della provincia dai teatri». Di segno opposto, infatti, sono le «offerte» di Messeri. Che in omaggio a Poliziano (nome del teatro di Montepulciano) ha battezzato «teatro piacevole». Anche perché questa avventura ha avuto dei «nati» tutti rinascimentali. «Ero sul set di *A spaso nel tempo* dei Vanzina - ricorda Messeri - e interpretavo Lorenzo de' Medici, quando il sindaco di Montepulciano mi ha chiesto di portare qualcosa di giocoso al festival estivo: così è nato *Il Magni-*

fico e il barbiere da testi di Lorenzo de' Medici e il Burchiello - in scena stasera a Torrita di Siena -. E mi sono ritrovato alla direzione artistica del teatro». Da quel momento «ho chiamato a raccolta la comitiva - racconta ancora Messeri -, da Paolo Hendel ad Athina Cenci, da Alessandro Benvenuti ad Ugo Chiti. Ma anche vecchi grandi del teatro come Tedeschi e Calindri. Ed è stato il tutto esaurito».

Ad inizio stagione il teatro di Chiusi ha più di cento abbonamenti, quello di Acquaviva (con 150 posti) ne ha sessanta e il Poliziano di Montepulciano 160.

Questo grazie al «teatro piacevole». Dove «piacevole - precisa Messeri - sta per il contrario di cervelotico, e porta, invece con sé, il profumo di cose leggere. Il contrario, insomma, della piatta etichetta che ha scacciato il pubblico dai teatri».

Messeri ne è proprio convinto: la chiave per riavvicinare la gente al teatro è il comico. «Attraverso il comico si può anche riscoprire certa drammaturgia classica - prosegue - come nel caso del mio *Barbiere* che ha riportato l'attenzione su dei testi poco esplorati come quelli di Lorenzo de' Medici e del Burchiello». Insomma, dopo la fortunata onda del cinema toscano, ora tocca anche al teatro? «Speriamo - prosegue Messeri -, ma speriamo soprattutto che non sia un fenomeno alla Mara Venier destinato a bruciarsi in breve. C'è da dire che noi toscani abbiamo l'indole degli artigiani e che la nostra regione è sempre stata un grande focolaio di spettacolo, come del resto anche Napoli e Venezia. Quello toscano è un filone che va avanti da sempre. E forse oggi è più evidente perché si sono andate consumando altre energie. Penso per esempio ai milanesi che si sono sovraesposti con la tv o ai romani raccontati in tutte le sale al cinema...».

Gabriella Gallozzi



IL FESTIVAL

Tutto esaurito per l'apertura di Torino Cinema Giovani

Dagli Usa una falsa Jackie O. che legge Jung e ama l'incesto

Dall'America arriva «La casa del sì», storia di una famiglia patologica all'ombra del mito di J.F.K. E l'inaugurazione è tutta da ridere con due cortometraggi e l'atteso «The Full Monty» di Cattaneo.



Parker Posey e Josh Hamilton in «La casa del sì».

DALL'INVIATO

TORINO. Pienone delle grandi occasioni, al Massimo di Torino, per l'avvio del XV Cinema Giovani. A decine sono rimasti fuori della sala, provocando qualche attimo di nervosismo. Dentro, in quella che era diventata una specie di sauna, gli spettatori hanno applaudito il sindaco Castellani: nemmeno trenta secondi è durato il suo saluto, e ancora di meno ha impiegato il presidente Gianni Rondolino per proclamare l'inaugurazione ufficiale.

«Più che un festival sarà una festa», aveva annunciato il direttore Alberto Barbera, cinefili incallito non insensibile alle leggi dello spettacolo popolare. Sarà per questo che ha scelto un'apertura tutta da ridere, nel senso migliore del termine, piazzando due cortometraggi trapuntati di humour nero prima dell'atteso *The Full Monty*. Non nuovo ai lettori dell'*Unità* (se ne parlò dal festival di Locarno, lo scorso agosto), il film di Peter Cattaneo ha confermato anche qui

a Torino le sue straripanti qualità di intrattenimento intelligente: risate e applausi hanno punteggiato la proiezione, in un clima di avvolgente buon umore che ha contagiato perfino il sottosegretario Piero Fassino. E si che la storia, sulle prime, sembrerebbe tutt'altro che ilare. Sei disoccupati inglesi di Sheffield, l'ex capitale dell'acciaio che diede i natali a Joe Cocker, per sfuggire al senso di inedia e di umiliazione mettono su una scalinata compagnia di spogliarello maschio. Sono bruttini, sfigati, senza senso del ritmo, ma la sera della «prima» arrivano 400 donne scatenate ad applaudirli, e a quel punto non possono che tener fede alla promessa fatta sui manifesti: prodursi in un numero di nudo integrale (il «servizio completo» evocato dal titolo) sulle note di *You can leave your hat on*, la canzone simbolo di Nove settimane e mezzo. Vista l'accoglienza del pubblico, c'è da sperare che la Fox costruisca attorno alla commedia operaia di

Cattaneo - un mix tra *Piovono pietre* di Loach e *La bella vita* di Virzi - un'uscita italiana all'altezza del caso: non fosse altro perché capita raramente di uscire così sollevati e sorridenti da un film che parla di disoccupazione, povertà e ristrutturazione capitalistica. Riflessione colta al volo all'uscita della proiezione: «Noi italiani non saremo mai capaci di fare un film del genere. Perché?». Già, perché?

Anche i due cortometraggi sistemati a mo' di antipasto avevano raccolto la loro dose di risate. In *La mort du chanteur de Mexico*, il 37enne Laurent Firode racconta sul filo di un gioco surreale/temporale la morte di un cantante di strada ucciso accidentalmente da quattro persone: ma solo una è responsabile, e si che pensava di fargli del bene; mentre il serbo Milos Radovic, nel suo *Moja Domovina* («Il mio paese»), reinventa in una chiave quasi western un fatto di cronaca avvenuto ai bordi di uno sperduto casello ferroviario per evocare, tra

il grottesco e il feroce, lo spappolamento della ex Jugoslavia.

Sala meno colma, invece, per il primo titolo di mezzanotte, quel *La casa del sì* che la Lucky Red spedirà nelle sale a giorni. Di nuovo siamo in zona commedia, anche se Mark Waters, trasponendo sullo schermo la *pièce* teatrale di Wendy McLeod, sembra volerci dire qualcosa di tremendamente serio sulla tenuta mentale dell'America post-kennediana. Si immagina, infatti, che in una sontuosa villa di Washington riecheggianti la Casa Bianca viva una ragazza piuttosto bizzarra che si fa chiamare Jackie O., come la celebre *first lady*. Ribattezzata così dagli amici per essersi travestita da Jackie O. (con tanto di macchie di sangue sullo Chanel rosa) a una festa in maschera, la fanciulla è una squilibrata protetta dalla madre luciferina e dal fratello smidollato. Inutile dire che quando il fratello gemello torna in famiglia, per presentare la nuova fidanzata Leslie, la situazione precipita: tra tuoni e lampi, complice un *black-out* di corrente, Jackie O. riannoda l'incestuoso rapporto con Marty, in un crescendo di ossessioni e imbarazzi destinato a concludersi con un colpo di pistola.

Perché quel titolo enigmatico? La vivace e magrissima protagonista Parker Posey, presente in concorso qui a Torino anche con *Clockwatchers*, suggerisce una risposta: «È una casa che non dice mai di no, che accetta ogni pulsione, ogni follia, fino alle estreme conseguenze». Certo colpisce il clima di pantomima malata che grava su questa famiglia *upper-class* chiusa in una funebre venerazione del mito di Jackie e J.F.K.: il disagio mentale evoca infatti un rapporto distorto con la storia di quel paese, un corto circuito emotivo che alimenta nuove nevrosi. Chissà se il pubblico italiano apprezzerà questo *burlesque* familiare in bilico tra passioni proibite e toni sarcastici. Ma è probabile che la Posey, scarponi di gomma da cartone animato e una passione per lo Jung di *L'uomo e i suoi simboli*, diventerà un volto alla moda. In America l'hanno già ribattezzata «la nuova Audrey Hepburn».

Michele Anselmi

E i filmati sportivi gareggiano in torneo

TORINO. Il festival internazionale del cinema sportivo, che quest'anno taglierà il traguardo della cinquantesima edizione, si rinnova radicalmente sottolineando il suo aspetto competitivo, molto più simile a una gara agonistica che a una semplice rassegna di cinema. Come hanno spiegato i due direttori, il critico e storico del cinema Gianni Volpi e il critico calcistico Gian Paolo Ormezzano, le 16 pellicole selezionate, che dovrebbero rappresentare la crema dei filmati sportivi realizzati in Europa tra il '96 e il '97, gareggeranno a due a due, in una sorta di torneo a eliminazione, simile alla tennistica Coppa Davis o alla calcistica Coppa Italia. I confronti diretti consentiranno al vincitore di ciascun turno di essere ammesso alla fase successiva, sino alla finalissima. A far da giuria nei vari spareggi, studenti delle medie superiori torinesi e della «cintura» di Torino, che al termine di ogni «partita» esprimeranno molto sportivamente il loro giudizio con gli applausi. I film ammessi alla manifestazione hanno una durata massima di mezz'ora e non devono essere stati realizzati prima dei Giochi di Atlanta '96. Il festival, che ha preso il via giovedì scorso, proseguirà quando, alla giora di finali, un video-ritratto del calciatore Ronald Koeman, della tv olandese e l'impegno di una donna che ha raggiunto il Polo Nord a piedi documentata dalla francese Tfi.

Nino Ferrero

TEATRO/1

Regia di Bacci

Sorpresa: Pinocchio diventa una bionda

A Pontedera la «Vita difettosa», rilettura di cui è protagonista una ragazza con un handicap.

PONTEREDERA. Ricordate Pinocchio che, trasformato in ciuchino, quasi al culmine delle sue disavventure, è costretto dopo duro allenamento ad esibirsi come «stella della danza» in un Circo? Ed ecco l'immortale burattinoso subire un'ennesima metamorfosi: *La vita difettosa*, che Pontedera Teatro presenta, frutto d'una lunga elaborazione, nella sua sala di via Manzoni (fino a domenica 23 novembre), reca non per caso il sottotitolo *Memoriale nascosto per Pinocchio*. Solo che, qui, in luogo dell'ammestrato somarello incontriamo una ragazza, bella e bionda, che reca appena, nell'occhio sinistro (grazie a un accorto, piccolo trucco), un inquietante segno di diversità: conseguenza, si suppone, d'un mal riuscito intervento chirurgico effettuato dal padre di lei, in anticipo sui tempi, giacché dovremmo essere in epoca tardo-ottocentesca, la stessa del gran romanzo collodiano.

Ma, a dirci tale premessa, sono più le note esplicative che lo spettacolo in sé: il quale, comunque, nella stringata misura di un'ora scarsa, ci espone il destino tormentato, e volto a esito tragico, d'una creatura «in difetto», scartata dalla struttura sociale ben più che da quella naturale, trattata come un mostro da baraccone ma sbalottata, poi, tra figure che costuiscono, esse sì, una sorta di museo degli orrori.

Il meglio di questa *Vita difettosa* - regia di Roberto Bacci, drammaturgia di Stefano Geraci, sobria scenografia di Marzio Medina, costumi di Monica Sereni - si individua, del resto, nell'intensa espressione corporea in cui si cimentano gli attori; non per caso, Jerzy Grotowski si è radicato in zona, e sulle esperienze del gruppo di Pontedera ha esercitato una chiara influenza. Il testo parlato, per contro, denuncia evidenti squilibri, tra una concettuosità teatralmente inerte e le fantasiose impennate offerte dalle ripetute, dirette citazioni da Colodi: basti ascoltare i brani della delirante allocuzione, fitta di allegri strafalcioni, che il padrone del Circo indirizza ai suoi «rispettabili auditori».

Punto di forza dell'insieme la prestazione della protagonista, la brava Nicoletta Robello. Ma valorosi anche gli altri interpreti, che meritano di esser nominati tutti: Giulio Maria Corbelli, Milena Costanzo, Giulietta De Bernardi, Roberto Romei, Roberto Rustioni.

Certo, una proposta siffatta, tipicamente «da festival», esige un pubblico sensibile e disponibile. Qui, in sede, lo ha trovato. In precedenza, *La vita difettosa* era stata vista in Polonia e in Tunisia. In futuro, la attende una tournée nell'America latina.

Aggeo Savioli

TEATRO/2

Al Valle di Roma

«Hänsel e Gretel» Viaggio nell'orrore

Dedicato all'infanzia e non solo lo spettacolo itinerante tra sogno e incubo dei «Raffaello Sanzio».

ROMA. Dedicato all'infanzia. E non solo quella dei bambini. *Hänsel e Gretel* della Societas Raffaello Sanzio, in scena in questi giorni in un Teatro Valle del tutto irrinconoscibile, riattiva un immaginario mai del tutto addomesticato. Spingendo il pubblico (settanta spettatori per volta) dentro l'«elemento» fiabesco. Adulti e piccoli entrano in cunicoli bui, disseminati di suoni d'uccelli e rumori inquietanti. Prima stazione, la casa di Hänsel e Gretel: una stalla, praticamente, abitata da una matrigna gigantesca e crudele, da un padre sottomesso e dai due bambini, che la donna decide di mandar via, di notte, perché non c'è più nulla da mangiare. Seconda stazione: un albero che tiene caldo in mezzo al freddo notturno del bosco, fra i cui rami Hänsel e Gretel fantasticano il ritorno. Che riesce una prima volta, mentre fallisce la seconda, perché le mollichine di pane sono state mangiate dagli uccelli. Esattamente come nella fiaba. L'attesa si colora di orrore, non appena Hänsel e Gretel arrivano nella casetta di marzapane: è la terza stazione di un viaggio archetipico. Un odore stordente di caramella invade a questo punto i piccoli protagonisti e gli spettatori. Il pubblico in miniatura spalanca gli occhi, e le madri e i padri anche. Da non crederci: si può entrare veramente nella casa, che attira con odori e colori accesi. È una stanza bianca e velata

dentro un altro scuro. Il cuore batte nell'attesa di un sacrificio orrendo. In caratteri gotici, sta scritto: «Qui Torte per Tutti». Ma la «m» prenderà, durante la notte, il posto della «t». La morte si traveste da fata pasticciera. Hänsel e Gretel, nelle cui vene la strega inietta zuccheri e creme, sembrano destinati a finire bruciati i poi divorati. Ma abilmente riescono a spingere dentro le fiamme la megera. Così come i fratelli Grimm, nelle ultime note della loro crudelissima fiaba, raccontano. Quarta stazione: il ritorno a casa. Papà, asino e bambini festeggiano vicino alla tomba allungata della matrigna in un finale spettrale.

Il viaggio «reale» dentro le sensazioni dell'infanzia viene guidato da un narratore, che dice parole fatali e sanguinanti. Mentre conduce gli spettatori in basso, sempre più in basso: nelle profondità della fiaba e del teatro. Del Valle viene mostrata infatti una linea «sotterranea», occulta: la platea è rivestita da serpentine metalliche, fondali grigi. Per entrarci, si raccomanda l'acquisizione di uno «sguardo secondo». Repliche fino al 22 novembre, mentre domani, al Palazzo delle Esposizioni (ore 16.00) la Societas Raffaello Sanzio mostrerà il video del secondo anno della Scuola Sperimentale di Teatro Infantile condotta da Chiara Guidi.

Katia Ippaso

Nicoletta De Ponti

"Conduttrice '97"

Più Votata
Vota la Radio di

SU

con **PASSWORD**

Nominata 97 da RTL 102.5 - la Radio Nazionale Preferita - RADIO ZORRO - la trasmissione più utile